

l'Unità

**DOPING**

I Nas sequestrano documenti nella sede della Federtennis

Un'acquisizione di documenti nella sede centrale della Federtennis a Roma: questo il nuovo sviluppo dell'inchiesta del Pm di Ferrara Pierguido Soprani che ruota attorno al centro di studi biomedici applicati allo sport che fa capo al professor Conconi. Ieri i militari del Nas di Bologna e Firenze, comandati dal col. Travaglio, sono rimasti dalle 12 alle 16 nella sede Federtennis per raccogliere documenti sui finanziamenti per ricerche fatti dalla Federazione al Centro di Conconi.

**EQUATORE**

In Brasile uno stadio dove dicono: «Palla al centro... del mondo»

Uno stadio a cavallo dell'Equatore, con una metà campo nell'emisfero nord e un'altra nell'emisfero sud, nella città di Macapá, ha costituito la maggiore attrazione della partita che ha visto la vittoria per 4-1 del San Paolo sull'Ypiranga in Coppa Brasil. Il piccolo club non ha grandi aspirazioni ma vanta il primato di uno stadio unico al mondo. All'entrata principale è affissa una lapide che ricorda che quando il pallone si trova a metà campo, si trova esattamente «al centro del mondo».

**VENUTO LO STADIO**

Il mitico Wembley resterà inglese

Bobby Charlton ripreso mentre palleggia nello stadio di Wembley: una leggenda dentro un'altra leggenda. Lo storico stadio londinese, costruito nel 1923, sarà venduto per 283 miliardi di lire alla Federcalcio inglese, che nell'estate darà il via ad un'ampia ristrutturazione dell'arena delle due torri gemelle con l'obiettivo di ospitare gli Europei del 2006.

**MERCATO**

Totti: «Se la Roma non va, potrei dire sì al Real Madrid»

Francesco Totti ha le idee chiare e non le nasconde: Roma a parte, gli piacerebbe giocare nel Real Madrid. Se nella Roma le cose dovessero continuare a non andare come città e tifoseria meritano, il «Pupone» avrebbe già un'ipotesi di carriera all'estero. Una prospettiva di massimo livello: il campionato spagnolo. «Mi fa piacere l'interesse del Real, ho sempre sognato una squadra così prestigiosa. Come tutti i giocatori vorrei vincere perché è la cosa più bella. Madrid è una bella città ma Roma non si batte. Come città...».

**CICLISMO**

Tirreno-Adriatico A Strazzer in volata la seconda tappa

Un arrivo in volata per la seconda tappa, la Sorrento-Santa Maria Capua Vetere della Tirreno-Adriatico, la prima gara a tappe della stagione ciclistica italiana. Ha vinto massimo Strazzer, un velocista abituato agli sprint della pista, che con una travolgente volata ha battuto lo sloveno Klemencic e Vainsteins del Liechtenstein. Nella classifica generale, Vainsteins ha conservato la maglia di leader, seguito da Michele Bartoli, distanziato di 5' e Roberto Petito, anche lui a 5'.

**MARATONA ROMA**

Una grande festa di sport per tutti a passo di corsa

Si correrà il 21 marzo nel suggestivo centro storico della città. Parliamo della maratona di Roma, trofeo Acea, rappresentata dal presidente Fulvio Vento. Ieri, ospiti della Banca nazionale del Lavoro e del suo presidente Abete, gli organizzatori hanno fatto un primo punto della situazione della manifestazione, giunta alla quinta edizione. In platea Franca Fiacconi, vincitrice dell'ultima maratona di New York, Giovanni Soldani, premiato con una targa, e Claudia Cerini, affascinante testimonial della manifestazione.

In breve

# All'ultimo slalom Ma Deborah mette i «paletti»

«Ho già deciso, ma saprete tutto domani»  
Sapiente regia per il film del probabile addio

**SIERRA NEVADA** Il dilemma di Deborah, addio allo sci, o rinvio? «Dentro di me ho già deciso. Ma lo farò sapere sabato, subito dopo il gigante». La Compagnoni ancora non scopre le sue carte e, con sapiente regia, rinvia l'annuncio su quello che sarà il suo futuro: l'addio alle competizioni o ancora una stagione di coppa del mondo. E intanto si prepara a quelle che potrebbero essere le ultime gare della sua carriera con uno slalom notturno oggi e un gigante domani.

ni mattina. Ieri, la valtellinese ha analizzato la sua deludente stagione. «Il momento più brutto è stato ai mondiali - ha raccontato Deborah - quando in gigante mi sono trovata indietro di più di un secondo senza aver fatto errori. Allora ho capito che quest'anno il mio vero problema sono stati i guai fisici, il dolore alla schiena soprattutto». Un dolore che non le ha mai consentito di allenarsi come avrebbe voluto. Ciò, ha detto Deborah,

«non mi ha neppure permesso di testare bene i materiali». Così quest'anno ha usato sci vecchi mentre le rivali avevano a disposizione prodotti più aggiornati e adatti ai loro mezzi. E poi c'è il finanziamento con Alessandro Benetton, che le ha forse cambiato la vita. Un finanziamento che per ora non ha comunque sbocchi certi ed annunciati in un matrimonio, ma che può aver fatto passare in secondo piano l'agonismo e la voglia di vincere.

**ATLETICA**

## La Quirot rinuncia ai «mondiali» Un bimbo invece delle medaglie

**ROMA** La maternità al posto del podio, delle medaglie, della gloria. È la scelta che ha fatto Ana Fidella Quirot, due volte campionessa mondiale degli 800 metri. Per mettere al mondo la sua creatura, la campionessa cubana ha deciso di rinunciare a difendere la sua leadership ai prossimi mondiali di Siviglia.

La notizia, così, d'acchitto, non ha nulla di sensazionale. Ana Fidella, infatti, non è stata la prima, così come non sarà l'ultima atleta a privilegiare la voglia di diventare madre agli exploit sportivi, anche se il più delle volte la maternità per un'atleta ha rappresentato lo spunto decisivo per chiudere con l'attività agonistica. Per la Quirot non è così. Per lei, futura mamma e non più campionessa del mondo, rappresenta un altro tassello di una vita riconquistata dopo essere stata «accarezzata» dalla morte.

In un lontano 23 gennaio del '93, Ana Fidella rimase vittima di un terrificante incidente che la fece restare per alcuni giorni tra la vita e la morte. Lo scoppio di una bombola del gas la investì in pieno, devastando quasi per metà di

ustioni il suo corpo giovane e snello di atleta. Una disgrazia che si trasformò in tragedia, perché la Quirot perse anche il bimbo che aveva in seno e che fu fatto nascere prematuramente, perché le condizioni della mamma erano in un primo momento disperate. Invece Ana Fidella non s'arrese, riuscendo a vincere anche la «finale» della vita.

Giorno dopo giorno l'atleta cubana, dopo anni di cure e di interventi, necessari per ricostruire il suo corpo martoriato, è tornata ad essere un'atleta, è tornata a gareggiare, è tornata a vincere, fino a conquistare alle Olimpiadi Barcellona l'argento negli 800 piani e confermarsi campionessa del mondo due anni dopo ad Atene. Un'impresa che solo una donna dall'irriducibile carattere come il suo, poteva raggiungere.

Ma i trionfi sportivi non le sono bastati, Ana Fidella è voluta andare oltre, per dare un senso alla sua vita, la seconda come l'ha sempre definita lei. Ha voluto cimentarsi in un'altra gara, quella della maternità. Alla faccia dei podi, delle medaglie, della gloria. **Pa.Ca.**

## Risë, psicologo: «Tante variabili e motivazioni»

«Non c'è una regola valida per tutti». È sicuro lo psicologo Claudio Risè: la scelta di abbandonare l'attività agonistica, è una questione individuale, che ha origini diverse, motivazioni complesse e articolate.

**Aver vinto tutto, come ha fatto la Compagnoni, può essere una di queste motivazioni?**  
«Certo, possono mancare gli stimoli. Ma può essere anche il contrario. Non riuscendo a raggiungere determinati obiettivi viene a mancare, talvolta, la realizzazione del soggetto. Insomma può nascere un disamore verso l'attività praticata».

**Nell'ultimo anno le cose non le sono andate bene. Anche a causa di problemi fisici...**

«Bisognerebbe capire quanto tutto ciò abbia influito. Noi certo non lo sappiamo».

**Nel caso della valtellinese, si è parlato del fidanzamento, del desiderio di maternità, di altri interessi. Per una donna possono esserci motivazioni diverse, più forti, nell'abbandono dell'attività agonistica?**  
«Sì, ma cambia da soggetto a soggetto. In certi casi, un cambiamento importante nella sfera affettiva può essere determinante. Insomma, ripeto, è una questione individuale». Una competizione eccessiva, una mancanza di competizione, guai fisici, problemi affettivi: un'infinità di variabili per una decisione che sembra già presa. A meno che, all'ultimo, Deborah ci ripensi. Tutti si augurano che sia proprio così.

**LA TESTIMONIANZA**

## Sara Simeoni: «Quando scopri che la vita non è solo sport»

**ALDO QUAGLIERINI**

**ROMA** Ha conquistato tutto, è stata il simbolo vincente dello sport femminile per anni e anni. A dodici anni dal suo abbandono, Sara Simeoni è ancora nel cuore di ogni italiano, di chiunque ricordi, non soltanto le sue innumerevoli vittorie (un oro e due argenti olimpici, un record del mondo, due titoli europei, quattordici italiani, solo per ricordare i trionfi più famosi) ma il suo sorriso raggianti, luminoso, contagioso, dopo ogni salto vincente. Così, pensando a lei, la si rivede ancora in ginocchio sul

materassino, le braccia in alto in segno di vittoria, lo sguardo verso l'astice, il sorriso inconfondibile. E chi, più di lei, che ha vissuto queste emozioni e se ne è distaccata già da tempo, può commentare e capire, il dilemma di Deborah?

**Quando arriva, secondo lei, il momento di lasciare?**



ma che nella vita c'è anche il resto. Cominci a fare il bilancio i quello che hai vinto... È il momento che ti distacchi. Per me andò così, mi

«Quando ti accorgi che lo sport non è più, per te, l'unica cosa che conta, ecco quello è il momento in cui rifletti...»

**Per lei, eandò così?**

«Certo, ti accorgi, a un certo punto, della vita...», insomma,

«Certo, certo, è chiaro. Però contano anche le condizioni fisiche. Lei quanti anni ha?».

**Ventidue.**

«Beh, è un'età... Se è in buone condizioni, può anche fare un'altra stagione di grande livello. Però mi pare abbia avuto parecchi problemi, le ginocchia... insomma, diventa difficile. Uno comincia a fare il bilancio... Però, ventidue anni non sono poi tantissimi e... lei non ha ancora deciso. Io, naturalmente le auguro di continuare».

**In questo momento, ci possono essere pressioni su Deborah, per farle cambiare idea?**

«Certo, penso alla Federazione sci, al Coni. Non fa piacere perdere una campionessa come la Compagnoni. Tutto il mondo sportivo, si augura che Deborah possa

continuare. Poi c'è lo sponsor... Ma soprattutto è importante come si sente lei. Perché se bastasse il fatto che tutti ti spingono a continuare, sarebbe semplice. Purtroppo, poi, non è solo questo».

**Deborah è diventata un simbolo dello sport femminile italiano. Ciò può averla logorata o, al contrario, può averle dato un stimolo più?**

«Non so. Lei è sempre così sorridente, serena, tranquilla. Io non credo che si lasci influenzare facilmente».

**Il fatto di aver vinto tanto, può averle creato l'appagamento di vittoria, cioè, una mancanza di stimoli?**

«Sì, però io penso che sia tutto l'insieme che conta. Non una sola cosa. Comunque io le auguro di continuare: qualcosa da vincere si trova sempre...».

## Quei pugili allo sbaraglio

Sul ring poco tempo dopo aver subito un ko

**CAGLIARI** Sono emersi nuovi particolari sullo svolgimento dell'attività pugilistica in Italia dopo l'esecuzione del decreto di esibizione di documenti emesso dal pubblico ministero Paolo De Angelis, su cui ordine agenti della Digos della Questura di Cagliari hanno acquisito agli atti processuali verbali di riunioni, libretti personali dei pugili e documentazione federale. Dall'esame dei documenti, infatti, verrebbe la conferma della costante violazione delle norme a tutela della salute degli atleti. Nelle denunce si sosteneva che ai pugili non venivano fatti rispettare i tempi minimi tra un combattimento conclusosi per Ko e il successivo. La circostanza avrebbe trovato conferma nei verbali di riunioni sequestrati e nei libretti personali degli atleti, portando all'ipotesi di reato di lesioni personali nei confronti delle numerose persone coinvolte nell'inchiesta. Gli inquirenti sono limitati a confermare

che le indagini della Digos riguardano un arco di tempo compreso tra il 1992 e il 1997. Oltre a esponenti della Federazione pugilistica italiana (Fpi) nelle indagini sarebbero coinvolti anche dirigenti al massimo livello del Coni. È probabile che nei prossimi giorni il pubblico ministero Paolo De Angelis e il dirigente della Digos, Oreste Barbella, raggiungano Roma per sentire queste persone alle quali sarebbe addebitato il mancato controllo dopo le ripetute denunce alla giustizia sportiva delle irregolarità sull'attività pugilistica in Sardegna e altre regioni. L'attività degli investigatori della Digos, partita con gli accertamenti

ti in Sardegna dopo le denunce pubbliche di Mario Guerrini, l'ex telecronista della Rai candidato alla presidenza della Federboxe nel marzo del 1997 e leader dell'opposizione al presidente federale Grisolia, si è estesa a tutto il territorio nazionale. Il tentativo è quello di ricostruire l'intreccio di interessi che avrebbe garantito l'erogazione di contributi alle società per incontri mai svolti o effettuati con pugili diversi da quelli riportati nei verbali o, addirittura, con combattimenti tra atleti di differenti categorie. La situazione, secondo quanto risulterebbe dagli accertamenti della Digos di Cagliari, era stata portata all'attenzione degli organismi federali prima e del Coni poi fin dal 1992 senza alcun intervento della Fpi fino al 1996 quando un'indagine del viceprocureur federale, Liborio Bellusi, aveva portato al commissariamento dei comitati sardi e alla squalifica di alcuni tesserati.

## Garrincha e il figlio svedese

Scoperto da una rivista brasiliana: fa l'allenatore

**SAN PAOLO** Non ha mai incontrato il padre famoso né la madre adolescente ed è affetto da una grave malattia ossea che gli impedisce di dedicarsi alla passione per il calcio ereditata dal genitore: è il figlio 39enne di Mané Garrincha e di un'avventura svedese di una notte. Si chiama Ulf Lindberg ed è stato scovato dal mensile calcistico brasiliano «Placar». Si sapeva dell'esistenza di un figlio svedese del fuoriclasse dalle gambe storte, ma di lui non si avevano notizie dal 1977, quando lo stesso Garrincha ne ammise l'esistenza, senza però mai dare dettagli. Dettagli che lo stesso giocatore non chiese mai, limitandosi nelle rare lettere scambiate con il figlio mai visto a dargli consigli sulla vita e sul calcio. Lindberg gli tenne nascosta la malattia ossea che gli impedì dopo i 17 anni di proseguire la carriera calcistica. Oggi Ulf è allenatore di una squadra di juniores ed è sposato con la presiden-

te di una squadra di calcio. L'incontro di una notte tra Garrincha, e l'ignota adolescente svedese avvenne non nel 1958, quando Garrincha era la stella della «selecao» ai mondiali in Svezia, ma un anno dopo, nel '59, quando il Botafogo fece una tournée di amichevoli per tutta la Svezia. Lo ha confermato a «Placar» l'ex ct brasiliano Mario Lobo Zagallo che in quella squadra era terzino. «Anzi - secondo Zagallo - in Svezia ce n'è un altro, di figli della squadra campione del mondo». Zagallo ha anche rivelato che all'indomani della notte d'amore, nello spogliatoio del Botafogo si presentarono due agenti femminili incaricati di raccogliere un campione di sangue di Garrincha. «Tutti pensammo che avremmo arrestato Mané per aver sedotto una minorene, ma erano solo i genitori che volevano garantire i diritti della figlia se fosse rimasta incinta», ha raccontato ancora Zagallo. Il neonato venne accolto da una famiglia di un'altra città, che a sua volta venne smembrata da un divorzio. Fu all'età di 17 anni che il ragazzo scoprì di essere figlio di uno dei più grandi giocatori della storia del calcio. «La cosa più straordinaria è stata il giorno che ho visto mio figlio Jonas, di 12 anni, andare verso la porta in una partita tra ragazzi, fermarsi, girare le spalle alla porta e andare indietro e poi girarsi di nuovo fulmineamente e tirare in porta: tale quale, senza saperlo, uno dei «trucchi» di mio padre che facevano diventare matte le difese», ha detto Lindberg alla rivista brasiliana.

**L'EREDITÀ DEL PADRE**  
Per una grave malattia ossea a 17 anni ha interrotto la carriera di calciatore

